

MIGRANTE PER AMORE

Testimonianza di Marianna Asaro



Mi chiamo Marianna Asaro sono nata in Sicilia, a Marsala, il 2 dicembre del 1939. Mio padre si chiamava Giuseppe, era un operaio, mia madre era una casalinga di nome Antonia. Eravamo una famiglia numerosa: avevo sette fratelli, due maschi e cinque femmine. Due mie sorelle emigrarono in Svizzera, con i rispettivi mariti, mentre i due fratelli emigrarono a Torino.

Mi piaceva molto stare in Sicilia, amavo il mare e spesso ci andavo con la mia famiglia. Quando ero ragazzina lavoravo in una lavanderia del mio paese, come stiratrice. Per un breve periodo ho anche lavorato in una gioielleria. Nella piazza, dove c'era la mia casa di infanzia, un giorno c'è stata una sparatoria e sono

intervenuti i carabinieri che poi sono andati nel bar, proprio vicino casa, a condurre i primi interrogatori. Rosa, la padrona del bar, che conoscevo bene, mi riferì che uno dei carabinieri in servizio mi aveva vista passare e le aveva chiesto notizie di me e sulla mia famiglia, ma non per fare le indagini! Insomma, senza rendermene conto, quel carabiniere mi aveva notata e voleva conoscermi.

Il nostro compare di famiglia, Tonino, saputa la notizia si interessò alla questione e cercò di parlare con mio padre che, all'inizio, era assolutamente contrario perché sapeva che i carabinieri si spostavano spesso e chissà dove sarei andata a finire. Un pomeriggio sono andata al bar da Rosa, per conto di



mia madre per dirle di portare la legna nel cortile. I carabinieri stavano prendendo un caffè al bar e finalmente Rosa mi presentò: si chiamava Giuseppe Ladisa, era davvero un bel ragazzo, mi è piaciuto subito, ero emozionata e imbarazzata. Da quel primo sguardo, pian piano, è iniziata la nostra storia d'amore.

Ci sposammo nel 1962, quando avevo 22 anni. Lui era nato a Bari, ma si era trasferito in Sicilia per lavoro: era un appuntato motociclista dei carabinieri. Poco prima di sposarci, Peppino era stato trasferito ad Ischia ma siccome le case sull'isola costavano troppo, chiese e ottenne il trasferimento a San Gregorio Matese, in provincia di Caserta. I primi tre anni di matrimonio vivemmo in quella città, dove nacquero Teresa, Gianni e Antonella. Eravamo felici ma a Peppino mancava troppo la sua famiglia, per cui nel 1965 ci siamo trasferiti a Margherita di Savoia, in Puglia, ottanta chilometri a nord di Bari.



2

Da Caserta ci siamo trasferiti con la nostra macchina, una Fiat 500. La macchina trainava un rimorchio con i mobili che avevamo acquistato. La mia famiglia era molto contenta del mio matrimonio con lui e accettarono che io lo seguissi: lo conoscevano bene, perché siamo stati fidanzati



quattro anni prima di sposarci. Aveva un bel carattere ed era molto apprezzato da tutta la mia famiglia. Conoscevo già la Puglia: spesso, da fidanzati, Peppino mi portava a Bari o a Taranto, dalle sue sorelle. Una volta è venuta anche mia madre con noi: i miei suoceri avevano tanti terreni e una casa grande, per cui non avevano problemi ad ospitarci.

Mio marito era stato a Margherita di Savoia già un mese prima per trovare casa e così ci siamo trasferiti in una casa, in via I Marina. E' stato molto bello vivere in questa zona del paese, proprio vicino al vecchio municipio, alle Terme e al mare. La casa era di modesta grandezza e al terzo piano: c'era un grande salone, una camera da letto e una cucina piccolina. Vicino casa c'era il Bar Fiamma, una rinomata pasticceria, una salumeria proprio sotto casa e più in là, nella stessa traversa, una macelleria. Insomma, avevo tutto quel che serviva a portata di mano. All'epoca Margherita era una cittadina tranquilla e i bambini trascorrevano il tempo a giocare all'aperto e anche se si allontanavano da casa, nessuno si preoccupava per loro. Ci conoscevamo tutti e c'era un maggior controllo. Spesso mandavo i miei figli a fare la spesa all'alimentari di Salvatore Garbetta, che stava su Corso Nunzio Ricco (dove ora si trova il palazzo del Supermercato dei tre fratelli Garbetta, il "G3", c'era la villa della famiglia di Giacomantonio Nunziante, con un giardino molto verde e delle palme, che andava da via Africa orientale a via Risorgimento). Ricordo anche che vicino la chiesa dell'Addolorata c'era uno studio dentistico, dove andavamo noi.

Mi sono sentita subito accolta da Margherita e dalla gente del posto. Sotto di noi, al pian terreno, abitava una vecchietta molto gentile e premurosa che si alzava molto presto la mattina e quando si accorgeva che Peppino scendeva per accompagnare i bambini a scuola, o per andare a lavorare, mi citofonava e mi chiedeva se avessi bisogno di qualcosa. Ovviamente queste attenzioni erano ricambiate: mio marito alcune volte, se ne aveva bisogno, le portava la spesa. Sono sempre stata una donna riservata, mi facevo i fatti miei, uscivo anche poco: avevo tre bambini piccoli da crescere e il lavoro da fare in casa era sempre tanto. Non mi piaceva molto cucinare, ma con il tempo ho imparato. Ho sempre incontrato brava gente e avuto dei buoni rapporti con gli altri, anche per onorare il ruolo ricoperto da mio marito.

Quando sono arrivata qui, nel 1965, il paese era molto diverso da oggi: la vecchia caserma si trovava sul corso Vittorio Emanuele, ma quando siamo arrivati noi la stavano già spostando in via Forno Vecchio. L'edificio di undici piani, che qui chiamano il "grattacielo", era ancora in costruzione; non tutte le case erano servite dalla rete degli scarichi fognari, per cui gli escrementi venivano messi in un secchio davanti la porta di casa e la mattina presto venivano raccolti da un carro botte.

Il primo impatto con il paese è stato positivo, anche perché i paesaggi che ho trovato qui erano del tutto simili a quelli che avevo lasciato in Sicilia: il mare e le saline.

In particolare nei primi anni ho instaurato dei buoni rapporti con la moglie di un collega di mio marito, Giuseppe Cristiani. Abitavamo sullo stesso pianerottolo e molto spesso passavamo del tempo insieme. Abbiamo abitato nello stesso palazzo quasi tre anni e mezzo, e poi ci siamo trasferiti in via Baccanti, a Punta Pagliaio, dove abbiamo vissuto per quattordici anni in affitto, in un bell'appartamento. Mi piaceva abitare in quel quartiere e in quell'appartamento, infatti avevamo anche intenzione di comprarlo, ma purtroppo il padrone era proprietario anche degli altri nel palazzo, affittati ai suoi familiari, cui diede lo sfratto per disaccordi e, di conseguenza, anche a noi. Dopo lo sfratto, potemmo restare in questa casa solo per il tempo in cui la cooperativa, della quale facevamo parte, finisse di costruire le palazzine in Via Barletta.

La sera dell'8 dicembre ci trasferimmo in questa nuova casa. Questa zona meridionale del paese era



totalmente in costruzione, infatti intorno non c'erano neanche le strade asfaltate. Abitando lì abbiamo conosciuto nuovi amici, in particolare abbiamo stretto una bella amicizia, che dura ancora oggi, con Lina Daloiso e la sua famiglia. Abitavano vicino casa nostra e spesso con loro la domenica andavamo in campagna dove c'era anche lo sbocco sul mare e passavamo lì le nostre giornate tra chiacchiere, cibo e sole, alcune volte abbiamo anche dormito lì tutti insieme proprio come una famiglia. In paese, andavamo a un lido vicino le Terme, non ricordo il nome, ma purtroppo ricordo che le prime cose che

ho perso in spiaggia sono state la fede nuziale e una collana d'oro che portavo sempre con me e che mi era stata regalata dalla mia nonna, alla quale tenevo molto.

Non eravamo mai soli, infatti spesso veniva a trovarci Mina, la sorella più piccola di Peppino. Ci piaceva molto andare al mare insieme e passare lì le giornate. Anche dopo, quando si è sposata ed è nata sua figlia Angela, venivano spesso e tutti insieme trascorrevamo delle belle giornate al mare.

Casa mia era sempre piena di gente. I parenti di mio marito venivano spesso a trovarci, soprattutto mia nipote di Brindisi che trascorrevava qui tutti i mesi estivi. Anche mia suocera stava a casa nostra per almeno una settimana, ogni estate: mi aiutava con i bambini e quando andava via mi lasciava dei soldi nel comò della camera da letto, perché sapeva che se me li avesse dati personalmente, non li avrei accettati.

Mi ricordo ancora tutte le feste che si facevano nei locali del Cral, si suonava e si ballava specialmente nella bella stagione. Lì si teneva la festa dei carabinieri, ma anche quelle di Carnevale: io portavo i miei figli.

Quando era possibile ritornavamo in Sicilia, per trovare i miei parenti. La cosa che mi mancava di più era proprio stare con la mia famiglia e, in particolare, con le mie sorelle. Mia sorella Rosa si era trasferita in Svizzera, quindi cercavamo sempre di rientrare in Sicilia nello stesso periodo. Telefonare alla mia famiglia durante l'anno non era semplice. In pochi avevano il telefono in casa e noi non lo avevamo. Grazie ad un amico di mio marito che lavorava in comune, avevo la possibilità di usare il telefono e di chiamare la mia famiglia da lì, ogni due/tre giorni.

Non mi sono mai pentita della scelta che ho fatto, di mio marito e del paese in cui ci siamo trasferiti per amore. Ho avuto una bella vita, mi ritengo fortunata. I familiari di mio marito mi hanno fatto sentire sempre come una di loro, né potrò mai dimenticare tutte le brave persone che ho conosciuto e frequentato a Margherita. Persone che mi hanno fatto sentire accolta e amata.

Margherita di Savoia, 24 aprile 2023

Martina Pia Mirtuono